LA PROVINCIA
VENERDÌ 7 MAGGIO 2021

Daccò e "Gli sposi promessi" «Subito colpito dal manoscritto»

La scoperta. La ricostruzione dell'ex direttore dei Musei civici lecchesi «Avevo riconosciuto che la grafia apparteneva alla prima metà dell'800»

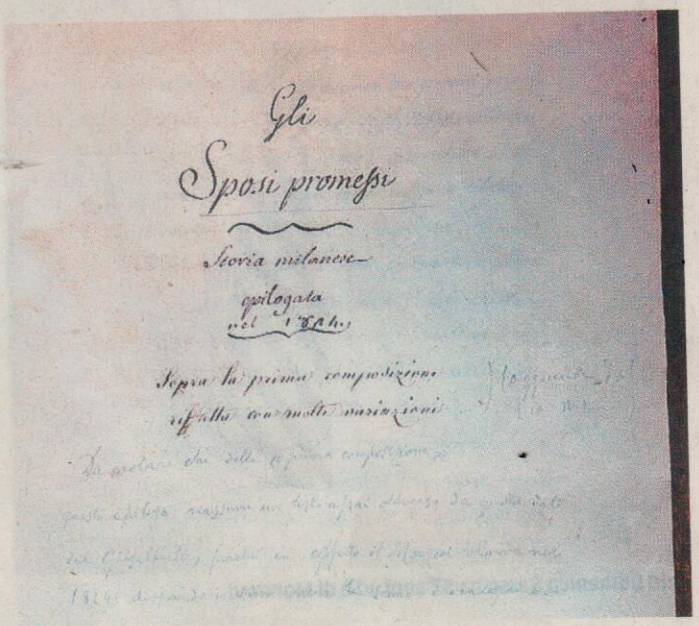
LORENZO BONINI

«Era un manoscritto particolare, interessante e mi era parso di riconoscere alcuni tratti della grafia del Manzoni». È l'ex direttore dei Musei civici lecchesi, Gianluigi Daccò a prendere parola all'indomani della notizia che ha elettrizzato i circuiti culturali locali.

Ossia l'esistenza a villa Manzoni di un manoscritto che (grazie al lavoro della docente Paola Italia) costituisce la più antica prova del vero titolo che don Lisander aveva pensato per la "ventisettana": "Gli sposi promessi" e non "Fermo e Lucia".

«Visionato in libreria antiquaria»

Ma come è arrivato a Lecco quel manoscritto? Parola a Daccò. «Ricordo quando abbiamo costituito il Museo manzoniano. Era l'inizio degli anni '80 e da allora ho dovuto iniziare una ricerca di materiali da esporre. Non esisteva internet, ovviamente, e ci si procurava l'elenco delle librerie antiquarie di tutta Italia e si inviavano circolari a tutte quante. È una ricerca che è durata vent'anni e che ha poi condotto alla costituzione di quello che è oggi il patrimonio del museo. In quei primi anni arrivarono una serie di segnalazioni, e ricordo ad esempio che abbiamo acquistato tutte le prime edizioni manzoniane, che allora mancavano. Ricordo anche una serie di lettere autografe, e ogni volta ovviamente era necessario chiamare un esperto calligrafo per certificarle».


Gli
Sposi promessi
Storia milanese
epilogata
nel 1628

Il frontespizio "Gli sposi promessi"

«Sta di fatto che, in quei primi mesi, è arrivata anche la risposta dalla libreria antiquaria che possedeva questo manoscritto - puntualizza -. Siamo andati a visionarlo, allora si poteva sfogliarlo, e devo dire che mi aveva subito colpito. A una prima occhiata, avevo riconosciuto che la grafia apparteneva alla prima metà dell'Ottocento e in alcuni punti assomigliava addirittura a quella di Manzoni. Oltretutto, il manoscritto era molto particolare anche in termini di contenuti. Lo abbiamo acquistato, tenuto in archivio e anche esposto».

Questa vicenda è forse un motivo in più per allontanarsi dal folklore dei luoghi manzoniani e diventare "città del Manzoni" soprattutto sul piano scientifico e culturale? «Devo dire che Lecco si è sempre un po' pensata come fosse una città senza storia, il che è vero fino ad un certo punto - riflette Daccò -. Proprio per questa ragione si era sostanzialmente ricreato il mito di questi luoghi manzoniani, che storici non sono quasi per niente. In realtà da alcuni anni, e penso al Premio Manzoni agli incontri e ai convegni, abbiamo contribuito comunque a traslare l'influenza manzoniana a Lecco su un piano culturale e scientifico un po' più rigoroso».

Tavola: «L'importanza dei musei»

Dice la sua sul tema anche l'ex assessore alla Cultura, Michele Tavola. «Un episodio davvero bello, positivo e interessante che dimostra la centralità del ruolo culturale del luogo fisico museo. Lì si conservano oggetti (che siano quadri, sculture, documenti), ed è intorno al museo che ruotano gli studi e le ricerche, le analisi degli studiosi. Non ci fossero i musei a preservare e valorizzare i manufatti, non sarebbe possibile realizzare il bello che si è realizzato a Lecco, come altrove».

«Personalmente - aggiunge -, per tutti i miei cinque anni da assessore ho ripetuto che il luogo manzoniano per eccellenza è Villa Manzoni. Si può costruire in ogni modo un certo tipo di folklore, ma quel polo è un patrimonio che unisce una forte attrattiva turistica ad un patrimonio scientifico e culturale molto importante».

©RIPRODUZIONE RISERVATA